

Sullo Specchio Noto Sempre Dei Puntini Bianchi Ad Altezza Volto

Sullo specchio dell'ascensore noto sempre dei puntini bianchi. Piccole turbe adolescenziali delle prime volte e altri raccontill policlinico. Sezione pratica periodico di medicina, chirurgia e igieneVicino al cuore selvaggioAdelphi Edizioni spa

New York, 1993. Lucy Adler ha diciassette anni, in una città in cui alle leggendarie mille luci fanno da contrappunto degrado, smog, classismo, ipocrisia. Cerca la sua strada, ma la vita non è facile per un'adolescente che gioca a basket meglio dei suoi coetanei maschi, ha come compagne d'avventura due artiste eccentriche e bohémienne, legge Simone de Beauvoir ed è innamorata senza speranza del suo migliore amico. Questo amore inespresso accende nuove domande e aumenta le sue insicurezze: Percy è il classico seduttore sfuggente e superficiale che la fa sentire inadeguata nei suoi maglioni informi e pantaloni unisex. E va ancora peggio quando, per la prima volta, lei decide di vestire i panni di vera donna. Il ritratto di una città e di un'epoca fa da sfondo a uno straordinario romanzo di formazione, un Giovane Holden al femminile in cui riverberano, splendidamente tratteggiate, tutte le contraddizioni, le fragilità e l'indistinta sensualità di una donna che non è ancora tale.

Con questo libro Maldonado entra nel vivo di una delle tematiche più affascinanti, ma anche più controverse, nel panorama culturale contemporaneo: quello delle tecnologie avanzate e delle loro implicazioni sulla vita e sulla cultura del nostro tempo. In particolare, la sofisticazione delle tecniche di simulazione della realtà offre spunti per ripensare il rapporto tra la realtà e le sue rappresentazioni. Infatti, si parla oggi della possibilità di accedere a 'realtà virtuali', mondi illusori in cui l'operatore-osservatore diventa attore, vivendoli come se fossero reali. Maldonado affronta il fenomeno della virtualità valutandolo nei rischi che comporta e negli eventuali esiti positivi. La virtualità viene studiata nel contesto del sistema delle rappresentazioni visive della nostra civiltà a partire dalle sue radici storiche: dalla sconfitta dell'iconoclastia alla moderna iconofilia, dalla nascita della prospettiva nel Rinascimento alla fotografia, alla cinematografia, alla televisione, sino alle attuali tendenze della grafica computerizzata. Attorno a questo tema, l'autore fa confluire molteplici contributi disciplinari: quelli della filosofia della scienza, della storia dell'arte e dei mezzi di comunicazione, delle scienze cognitive. Il libro tratta, così, tanto delle sfide che la virtualità lancia alle discipline semiotiche e alla psicologia della percezione, quanto dell'uso applicativo della virtualità nella produzione industriale e negli ambienti ad alto rischio (robotica), quanto della sua rilevanza per la sperimentazione artistica. Si sottolinea infine il ruolo delle tecnologie digitali avanzate in ambito tecnico-scientifico.

Avere diciassette anni è complicato, se sei nato all'ombra di un'ingombrante profezia e la tua famiglia si aspetta che riveli capacità straordinarie. Questo pensa Nathaniel Gordon, quando guarda allo specchio i suoi strani occhi spaiati, che gli ricordano ogni giorno una scomoda eredità: discendente dei norreni, nato per mettere fine a una minaccia proveniente da un altro piano d'esistenza, Nate è sempre più convinto che qualcuno si sia sbagliato sul suo conto. Ma quando Winter, un violento e misterioso ragazzo albino, irrompe nella sua vita e la stravolge, non c'è più tempo per i dubbi. Tra fughe precipitose, scontri mortali e decisioni laceranti, Nathaniel dovrà combattere una guerra più grande di lui e sopravvivere in un mondo che non è il suo. Chi è l'inarrestabile gigante dal cuore di ghiaccio pronto a tutto per allagare di sangue la nostra dimensione terrena, e qual è la verità sul conto di Winter? Per saperlo, dovrà abbracciare il destino e scoprire cosa è riservato ai figli della tempesta...

Un romanzo scritto con uno stile di narrazione fluido, che descrive in modo elegante le vicende e gli incontri vissuti dal protagonista. Sensazioni e parole che ammaliano il lettore, coinvolgendolo in toto nelle relazioni fisiche e psichiche che si susseguono incalzanti. Joshua, cinquantenne contabile in una società che si occupa di progettazione, marketing e pubblicità, si è alienato in un lavoro poco gratificante, ma che è costretto a svolgere per la normale sopravvivenza. Sin dall'infanzia, rappresentazioni quasi esoteriche lo proiettano in un mondo di dubbi e quesiti. Ciò lo conduce a sviluppare una particolare sensibilità che difficilmente si integra con la superficialità della vita quotidiana. Vive quasi in idiosincrasia con il genere umano. Riesce a godere di piccoli piaceri scaturiti da cose semplici e da momenti trascorsi insieme alle poche e scelte amicizie che accompagnano i suoi giorni. La vita lo costringe a perdere il suo grande amore e ciò ne condizionerà l'esistenza. Joshua però, ha sempre la consapevolezza che l'unico sentimento in grado di abbattere tutti gli ostacoli e di riuscire a muovere le montagne è l'amore: nulla lo può fermare.

Clarice Lispector aveva diciannove anni quando fu pubblicato questo suo libro in Brasile. Era una giovane ebrea ucraina, trasferita con i genitori, piccolissima, in America del Sud. La critica brasiliana accolse subito la Lispector con meraviglia, definendo questo libro «il nostro primo romanzo nello spirito di Joyce e Virginia Woolf» (Alvaro Lins). Ma la Lispector non conosceva bene né l'uno né l'altra: era invece una scrittrice fortemente istintiva, che già nelle sue prime pagine tracciava definitivamente i lineamenti del suo mondo: un mondo frantumato, traboccante di immagini, dove si è continuamente sbalzati fra una realtà che viene a mancare e una realtà che sopraffà. «Perché era così ardente e leggera, come l'aria che viene dal fornello quando lo si scoperchia?». Joana, la protagonista di questo romanzo, è una bambina, poi una ragazza, poi una donna, dai sentimenti naturalmente presocratici. Tutto in lei affiora da «percezioni troppo organiche per essere formulate in pensieri», come in una Virginia Woolf amazzonica, arruffata e vagamente stregonesca. Joana ha il tratto della visionaria ironica, che non riesce a liberarsi mai dal «desiderio-potere-miracolo di quand'era piccola», e neppure lo vuole. Qui la letteratura e il sogno crescono insieme, come nello stesso giardino d'infanzia. «All'inizio sognava montoni, andare a scuola, gatti che leccavano il loro latte. A poco a poco aveva cominciato a sognare montoni azzurri, andare a una scuola in mezzo alla foresta, gatti che bevevano latte in piattini d'oro. E i sogni si addensavano sempre più e acquistavano colori difficili da diluire in parole». Che cosa accade, a Joana? Si trasforma, passa il tempo, perfino si sposa. La sua storia è il silenzioso ruotare di un prisma che guida la luce «vicino al cuore selvaggio della vita». "Vicino al cuore selvaggio" è apparso per la prima volta nel 1944.

Il diffuso interesse per il fenomeno monastico, documentato anche da libri e film, si intreccia con la grande fatica dei monaci e delle monache dei nostri giorni a restare se stessi senza avere nostalgia di se stessi. La «prima generazione di monaci increduli» è dunque chiamata a diventare credente, in ossequio al voto monastico di «conversione». Questo cammino avviene necessariamente in modo diverso anche se non opposto a quanto hanno vissuto i Padri. «Quanti ci hanno preceduto nell'avventura monastica – scrive frater Michael Davide – si aspettano da noi che siamo dei veri figli capaci di diventare a nostra volta padri: essere generati e generare alla vita monastica passa attraverso una continua rigenerazione per rimettere a fuoco una visione del combattimento spirituale», memore dell'insegnamento del grande Antonio quando disse che al monaco restano due cose: la Scrittura e la libertà.

Il volume offre una rassegna di dati essenziali per lo studio della mitologia nel mondo etrusco. L'Autrice ripercorre, evidenziandone i momenti-chiave, la storia del graduale recupero della conoscenza del mito in Etruria, dalle prime teorizzazioni del Cinquecento, fino al dibattito critico dei nostri giorni. Avvalendosi di un approccio volto a valorizzare le peculiarità del racconto mitico per immagini, delle quali si ricostruisce la derivazione dall'ambiente culturale greco, l'opera mostra il processo di organizzazione di un'identità che, proprio attraverso le immagini, veicola anche precisi messaggi politici.

È indubbio che la danza sia un'arte vivente dei corpi. Questo dato di per sé evidente, tuttavia, non basta a conferirle lo statuto di un'attività che si esaurisce nella costituzione corporea. Considerando il processo di rottura con la tradizione che la svincola dall'etichetta di arte d'evasione e la iscrive nelle svolte più rilevanti del XX e del XXI secolo, è possibile sostenere che, a un livello più profondo, la danza non muove solo il corpo. Essa, potremmo dire, è un corpo che è più del corpo. È l'arte di farne intravedere la dimensione originaria, di muoverne il suo stesso essere: la chair. Attraverso l'originale elaborazione che di questa nozione dà Merleau-Ponty, il testo propone una filosofia della danza attraverso una "filosofia della chair", allo scopo di ricollocare la danza nell'evoluzione stessa dell'arte e delle arti nella loro relazione col pensiero.

[Copyright: 82f2faa371c141058b2242d20f8d4525](#)